

Da Annalisa Manstretta, "La presenza discreta del paesaggio. La poesia di Umberto Fiori, Franco Buffoni, Mario Santagostini, Massimo Bocchiola", Bocca edizioni, 2004

"E' bello qui, si può mangiare, c'è anche il parrucchiere/ si passa la giornata stando bene. Sullo sfondo/ molto lontano tra i pali un monte rosa guarda giù/ dal giorno di vento limpido febbraio/ guarda e si perde al corso dell'Olona/ tra il Ticino e l'Adda la ferita/ del Villorosi. Il ghiaccio non si scioglie/ tra le rocce, e soffia bene a questo briciolo di neve/ il freddo che conviene.//"

La geografia della poesia di Buffoni mi pare enunciata chiaramente in questo testo. Si tratta del territorio a Nord-Ovest di Milano fino al confine con la Svizzera, compreso grossomodo nella provincia di Varese. Il paesaggio dunque, non è solo quello urbano, pur presente: "Questo è il prossimo anno iniziando/ dalla mia strada un po' dall'alto/ dalle ville con i nomi..." (p.45), ma quello vario che caratterizza questa provincia: ampio e pianeggiante a sud, alpestre e austero a nord, verso i confini con la Svizzera, immediatamente a ridosso dei numerosi specchi lacustri: "Lugano e poi Varese, le aie/ dal profumo di bagnata/ campagna grata/ e i cortili in profonde ferite/ filtranti un mite celeste/ o forse/ fare sentire le cose/ senza il nome che hanno." (p.28).

L'importanza della delimitazione territoriale emerge anche dall'insistenza con cui torna nei testi l'immagine del confine "scendere nottetempo dal pendio sul lago/ per passare il confine di nascosto" (p.28), "se era un uomo o un gatto nel paesaggio/ della frontiera a Gandria su Albogasio" (p. 40), dove chiaramente la frontiera è quella con la Svizzera.

Al di qua c'è veramente un'influenza ambiente-io e i luoghi sono inequivocabilmente formativi, oltre i confini non c'è nessun rapporto con il paesaggio perché essi erano una sorta di tabù non fisico ma esperienziale per quel che riguarda la conoscenza delle terre che si stendono al di là: "Come nelle cartine del Seicento/più vasti i golfi conosciuti/ minuscoli invece sfuggenti/ i promontori lontani/ il profilo delle terre solo udite" (p.106). E' Una dichiarazione importante di appartenenza, di territorialità dovuta non tanto all'incapacità di guardare oltre i luoghi dove sono state consumate le esperienze aurorali di contatto e rapporto con il mondo, ma perché i parametri su cui misurare le emozioni e le sensazioni future si stabiliscono allora.

E' così forte l'influenza dei luoghi sul poeta che la delimitazione territoriale è indispensabile a ritagliare, distinguendola, la sua identità: tanto più si dice che i luoghi esperiti sono quelli e non altri, quelli gli odori, quelli i sapori, i colori, tanto più dalla nebbia dell'indistinto esce l'uomo (il poeta) con la sua specifica fisionomia come "per forza di levare" esce la statua dal marmo. "Hanno l'odore di gatto i castagni/ della brughiera di Arsago/ al limite del bosco della lapide/ duecento metri dal viale/ del cimitero. E lui si perse lì" (p. 43) "Nel mistero profumato della stanza sacrestia/ alla funzione del mese di maggio/ rosario predica benedizione/ quando spariva con tutto il rosso il sole/ ci si immetteva scollinando verso Crenna/ il Sacro Monte nero sullo sfondo." (p. 17) (è evidente da questa campionatura la precisione

quasi maniacale nel delimitare il luogo, e contemporaneamente l'attenzione agli aspetti esperienziali colti dai sensi).

Il legame che persiste ancora oggi nel poeta adulto con quel paesaggio, nonostante da tempo si sia trasferito a Roma e vi ritorni solo saltuariamente, mi sembra splendidamente dichiarato in questi versi "Come mi fosse rimasta una piccola/ comunità animistica nella testa/ con le idee di chi vive all'interno/ e fa festa d'inverno alla roccia che gela/ o all'acqua che scende col caldo." (p. 60)

Siamo di fronte ad un rapporto indissolubile, come quello che legava le comunità primitive ai territori che abitavano influenzandone i ritmi di vita, la struttura sociale, l'immaginario.

I luoghi erano anticamente la via più diretta al sacro e il poeta ne trova una sorprendente testimonianza nelle tante incisioni rupestri che le comunità alpine dell'età del ferro hanno lasciato all'interno dei confini della sua cartina. Si tratta dei petroglifi particolarmente numerosi nella zona di Monteviasco sopra Luino. Parecchi testi contenuti nella sezione le radici piantate alludono a queste antichissime presenze: "sull'Alpe delle incisioni rupestri/ col piede indicando le orme// dei piedi già incisi. Età del bronzo finale, segno di presenza, proprietà, / sul fondo un omero di orso/ alle pareti frecce/ intinte nella carne" (p. 52); "un sole coi raggi/ o un girasole profondo/ dal cuore rivolto la sera/ alle coppelle in pendenza/ riempite di cera. Segnali a diversi colori/ di sponda in sponda del lago/ da Ascona a Taino coi fianchi a rispondere/ al Cusio e al Ceresio" (p. 53), dove il lago è, ovviamente, quello Maggiore, mentre Cusio e Ceresio sono rispettivamente il lago d'Orta e quello di Lugano. A questo punto non sono più solo le esperienze personali a legare il poeta al paesaggio ma interviene la storia. Nel paesaggio di Buffono non esiste mai solo il presente. Per quanto repentini siano i cambiamenti e irriconoscibile l'aspetto più epidermico di un luogo, esso non nasce mai all'improvviso "perché c'era sempre un prima/ che lasciava la sua impronta sulla neve" (p. 116). Questo perché i suoi confini territoriali sono ritagliati all'interno dei luoghi in cui gli insediamenti umani esistono da millenni e hanno lasciato tracce evidenti che rendono possibile l'acquisizione esperienziale di un rapporto con la storia ben diverso da quello educativo-manualistico dato dalla scuola.